

Meeting 2009

Dalla «Caritas in veritate» la traccia per le questioni sensibili della bioetica



I venditori della fiera: inno all'amore e all'umiltà

ve molti più no che sì. Che viene anche evitata. Perché ha chiesto mille volte al giorno. Vu cumprà del grande Meeting sfiorante di stelle e ministri. Guardo loro, i quasi noiosi, i quasi inutili, in questo Meeting di quasi santi. Che stanno mischiati tra la folla, quasi sommersi nei marosi di gente che passa da un incontro interessantissimo a un altro. E che sorride, dice: un catalogo? un biglietto? E anche al: no, non cedono il sorriso. Sono lì nella loro quasi piena vanità, nella luce minima di un umile servizio. Si chiama amore, con tutte la mauscole del mondo. Si chiama "canoscenza" come diceva Dante con quella sua lingua bellissima, antica e futura, lingua

della poesia che sempre si discosta dalla nostra banale e plattificata. Sono loro tra quelli che stanno conoscendo di più il mondo, gli umili servitori di questa cattedrale vivente. I manovali meno specializzati di questo cantiere mondiale e sacramentale. Come tanti cristiani che non fanno niente di speciale. Cioè fanno tutto speciale con un gesto minimo di disponibilità. Come minimi e grandi cirenei, sparsi per i corridoi affollati del Meeting. Nessuno li fotografa. Come la prof universitaria di Pescara che serve ai tavoli del ristorante abruzzese. Nessuno li cita. Io, con lo sguardo povero, con il lampo al magnesio dell'innamorato li vedo. E li festeggio.

IL LIBRO

Il sacerdote e l'ex comunista si confrontano su Dio

Un sacerdote (don Francesco Ventorino) e un ex attivista comunista (Pietro Barcellona) discutono sulla «Ineludibile questione di Dio»; il libro nato da questo dialogo è stato presentato ieri ai "Caffè letterari" del Meeting. Un libro che «si riappropria del significato di parole come dolore, desiderio, felicità, senso, che la nostra società tenta di ridurre», ha detto Camillo Fornasieri, presidente del Centro Culturale di Milano introducendo la presentazione. Un libro che «chiede partecipazione, sfida il nostro desiderio, la nostra libertà», ha aggiunto don Stefano Alberto, docente di Introduzione alla teologia all'Università Cattolica di Milano. Il testo, edito da Marietti, si può dire sia nato dall'amicizia fra i due autori: la delusione di Barcellona per la caduta dell'ideologia comunista lo conduce a porre domande inquietanti sull'esistenza di ciò per cui aveva dato la vita. Domande che costringono don Ventorino a ritrovare le ragioni della sua fede e a comunicarle. Il testo si compone principalmente di due saggi: «Chi ha bisogno di Dio?» di Pietro Barcellona e «O Dio o il niente», di don Francesco Ventorino, noto negli ambienti ciellini come "don Ciccio". «Siamo sempre in attesa», ha detto Barcellona, docente di Filosofia del diritto all'Università di Catania, ex membro del Csm e deputato. «La questione di Dio è quella del nostro destino; senza attesa del ritorno di Cristo non avrebbe senso domandare, aderire, soffrire», ha aggiunto don Ventorino, docente di Ontologia ed etica allo Studio teologico di Catania.

(M.Zucc.)

LA DIFESA DELLA VITA

E Formigoni vuole «introdurre il quoziente familiare nelle modalità di erogazione degli

ammortizzatori sociali», aumentando e modulando meglio l'assegnazione delle risorse

«La Ru486? Potrebbe essere in contrasto con le nostre leggi»

Sacconi: sul fine vita servirebbe subito una leggina per il diritto inalienabile di alimentazione e idratazione

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI ANGELO PICARIELLO

Una leggina che ricalchi il decreto-Eluana sul fine vita, misure di salvaguardia in arrivo anche sull'utilizzo della pillola Ru 486 e la produzione di embrioni nella fecondazione assistita. Dopo l'intervento del ministro Maurizio Sacconi ha le sue buone ragioni il moderatore Luca Antonini per dire che non è stata appena una «spolverata bioetica sulla politica» quest'incontro del Meeting ("dalla dottrina sociale all'impegno politico") che chiedeva al ministro del Welfare di cimentarsi, con Enrico Letta e Roberto Formigoni, sulle sfide che l'enciclica "Caritas in veritate" pone all'agire politico. Tocca proprio a Sacconi, per il suo ruolo istituzionale, trarre alcune conseguenze concrete e urgenti, che pone innanzitutto al governo e alla maggioranza. «Il Parlamento è sovrano - premette - ma proprio per cercare un più vasto consenso si potrebbe intanto approvare la leggina che il Consiglio dei ministri varò unanime sulla vicenda Englaro, che riconosca il diritto inalienabile all'alimentazione e all'idratazione, soprattutto per le persone non autosufficienti rinviando a una riflessione più ponderata tutta la disciplina sulla indicazione anticipata di trattamento». E anche sulla pillola Ru chiede chiarezza, «toccherà all'Agencia per il farmaco una disciplina rigorosa circa i modi con cui garantire la compatibilità tra la pillola e la legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza». Avverte Sacconi: «Devono essere individuati

tutt'una serie di presidi e forme di monitoraggio per verificare che non si riproduca quella solitudine della donna che la 194 si ripropone di evitare». È determinato anche su questo, il ministro: «Siamo molto interessati a verificare la potenziale incompatibilità con la legge vigente. In questo caso non potremmo non porci il problema di sospendere l'impiego». Questa «situazione sregolata», insomma, non può proseguire, perché, ricorda Sacconi, «in questo momento la pillola può essere anche acquistata altrove, e impiegata al di fuori della struttura ospedaliera. Sono aspetti che dovranno essere regolati

E sulla fecondazione assistita al via un monitoraggio per evitare che, dopo la sentenza della Consulta, ci siano «manipolazioni sugli embrioni»

rigorosamente anche per ciò che concerne la farmacologia complementare, perché tutto il percorso avvenga nello spirito e nella forma della 194», ribadisce. Sacconi, proprio a partire dall'enciclica, lega valori e bioetica, «visione della vita» e «capacità di creare sviluppo», anche economico. Perché nel nostro Paese c'è «da circa 40 anni un inquinamento culturale» occulto e pericoloso come quello agricolo, «che ha indotto i germi del nichilismo, ma si rende evidente solo quando ha raggiunto le falde». Dunque in autunno, saranno affrontati per

primi proprio i temi legati alla difesa della vita. E anche sulla fecondazione assistita Sacconi, terzo punto operativo, preannuncia che saranno usati gli strumenti del "monitoraggio" per fare in modo che «il venir meno del limite degli embrioni impiegabili», a seguito della sentenza Corte Costituzionale «non costituisca un pretesto per manipolazioni». Non è da meno, su scala regionale e nell'ambito delle diverse competenze, il governatore della Lombardia. Preannuncia, già per metà settembre, l'idea di «introdurre il quoziente familiare nelle modalità di erogazione degli ammortizzatori sociali», aumentando e modulando meglio l'erogazione delle risorse, nella convinzione che «un conto è perdere il lavoro da single, ai quali nulla sarà tolto, comunque - assicura - un conto avendo una famiglia sulle spalle, magari numerosa». Le misure potranno tradursi in «soldi o voucher e buoni per servizi». Cosicché, sul quoziente familiare «per la prima volta in Italia si passerà dalle parole ai fatti». Accanto a questa misura Formigoni ne annuncia altre due, una a vantaggio dei precari della scuola, e un'altra per creare nuovi incentivi nella contrattazione decentrata. Molto applaudito anche Enrico Letta che, non avendo ruoli istituzionali diretti, mostra però di aver scandagliato l'enciclica pagina per pagina, anche nel suo ruolo di segretario generale del centro studi Arel. La definisce una «grande ode alla sussidiarietà. Che irrompe nel dibattito politico come grande sfida moderna ai temi della globalizzazione».



L'INTERVENTO

FINI SUL FINE VITA: «LA CAMERA CORREGGA IL TESTO USCITO DAL SENATO»

«Non si tratta di favorire la morte, ma di prendere atto della impossibilità di impedirle e di affidare la decisione alla persona, all'affetto dei familiari o alla scienza del medico». Lo ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, alla festa del Pd di Genova, e ha aggiunto: «Farò quello che posso fare perché la Camera corregga un testo, quello uscito dal Senato, che mi sembra difetti di questo principio. Questo basta per dire che voglio fare la crociata contro i

cattolici? Non voglio farla, perché io ho il massimo rispetto». Il presidente della Pontificia accademia della vita, Rino Fisichella, ha sottolineato che «la Chiesa non soltanto da oggi ha sempre rispettato le istituzioni e il principio di laicità, ma sente il dovere di richiamare sempre e nonostante tutto a leggi che siano a favore della vita e della sua dignità dall'inizio fino alla sua fine naturale». Infine è giunta anche la replica di Luisa Capitanio Santolini (Udc): «Un presidente della Camera non è chiamato a correggere, ma ad agire nel rispetto del suo ruolo istituzionale e a farsi garante della volontà del Parlamento».

Fede, fondamento della ragione: la sorpresa del filosofo Brague

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

«Ogni uomo è filosofo», sorride Giovanni Maddalena, docente di Filosofia teoretica all'università del Molise, quasi a spiegarsi il piegone che, manco fosse un concerto rock, affolla il confronto tra Rémi Brague, docente di Filosofia alla Sorbona di Parigi e alla Ludwig Maximilian di Monaco, e Costantino Esposito, suo collega all'ateneo di Bari. Tema "La realtà come segno e la sfida del conoscere", e non è poco. Volano elevate le parole, mentre i due pensatori si destreggiano con un dritto e un rovescio nel rispondere a turno alle domande del moderatore su temi quali la conoscenza, il rapporto tra Chiesa e libertà, la

necessità di un'etica o l'eterna ricerca di assoluto. Due i fili del ragionamento, uno per entrambi il punto di arrivo. Come sulla presenza oggi della dimensione del "segno", nonostante l'imperare di positivismo ed evolucionismo: davvero tutto è misurabile? «Quando si conosce, si ha sempre a che fare con dei segni - ricorda Esposito -, anche per ipotizzare una teoria si parte da dati, che sono segni evidenti di una realtà. A leggerli poi è la libertà dello sguardo del ricercatore». In questo modo la scienza non è più antagonista e sorella minore della metafisica, non si accontenta del misurabile, anzi, «mi chiedo invece se la scienza esatta sarebbe possibile se alla sua origine non ci fosse permanentemente un invito esterno, che

«La religione non ci vuole dire come venne fatto il creato: ci dice che c'è un'intelligibilità delle cose, che il mondo è immerso in una dimensione di carattere razionale»

proviene dalla realtà attraverso i suoi segni... L'infinito non è al di là dell'esperienza ma dentro di essa, e ne costituisce il segreto motore». Due al proposito, secondo Brague, le tentazioni opposte di una società schizofrenica: di conservare solo la scienza e scordare la brama di capire oltre, come vorrebbe l'uso i-



Il filosofo Rémi Brague

deologico della scienza stessa, o invece di affidarsi solo al desiderio illusorio tipico del mito e tralasciare il pensiero scientifico. Due derive cui occorre opporre una terza via, ammonisce il filosofo, «quella conciliazione che si trova nella fede. Infatti né l'uso ideologico della scienza, né tantomeno il mito, accettano

la fede, specie quella cristiana». La quale è un abbandonarsi che non è fragilità, un credere che non si oppone alla ragione e semmai ne è il fondamento: «La fede non ci vuole dire come venne fatto il creato - spiega Brague - ci lascia liberi di ricercare, ma ci dice che c'è una intelligibilità delle cose, che il mondo è immerso in una dimensione di carattere razionale». Fede come libertà e fondamento della razionalità, dunque. E in questa libertà trova la sua ragion d'essere la Chiesa cristiana, che non è potere ma libertà, «che non ci dice, come altre religioni, come dobbiamo lavarci o quante volte fare i pellegrinaggi - sottolinea ancora Brague - ma lascia il tutto all'intelligenza umana, proponendo un

cristianesimo della fiducia come quello di San Francesco, Chesterton, Gaudì, Thomas More...». L'esatto opposto di quanto accade spesso nella società dell'oggi - è d'accordo Esposito -, che cioè la libertà sia deficit di conoscenza, pretesa di autodeterminazione senza soggetto né oggetto, «il che è una contraddizione in termini, come un volere senza che ci sia nessuno che voglia, a desiderare senza che ci sia nulla da desiderare». Per questo si chiede poi alla Chiesa di essere ciò che non è, una dispensatrice di valori comuni e il collante per una società allo sbando. La sua forza contro il potere è invece l'io, «la realtà più indifesa ma anche la più imponente».

Lucia Bellaspiga